

“ Il sindacato respinge i parallelismi tra l'asprezza dello scontro sociale e l'attentato di Bologna che vuole stravolgere il confronto democratico



Cisl e Uil non hanno ritenuto praticabile la proposta avanzata da corso Italia di modificare i caratteri dell'iniziativa in programma sabato ”

Angelo Faccinotto

MILANO Non sarà la festa dei diritti che era stata annunciata. Ma la manifestazione nazionale della Cgil sabato si farà. E sarà una imponente, pacifica dimostrazione della volontà del movimento dei lavoratori di non arretrare davanti al ricatto dei terroristi, né sul fronte della democrazia, né su quello dei diritti. In ideale continuità con i presidi di ieri e con le fiaccolate che, unitariamente, le tre confederazioni hanno programmato per mercoledì 27. E con lo sciopero generale in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori la cui data verrà fissata la prossima settimana e che ieri Cgil, Cisl e Uil sono tornate a confermare.

Ad annunciarlo è stato, nel primo pomeriggio di ieri, Sergio Cofferati. Non è stato prodigo di parole il leader della Cgil. Ma la sostanza è stata chiarissima. «La manifestazione di sabato - dice ai giornalisti al termine della riunione di segreteria - resta confermata. E sarà caratterizzata come una iniziativa di lotta contro il terrorismo, per la democrazia e per i diritti». Così come resta confermato - in attesa della proclamazione dello sciopero generale unitario - lo stop deciso da corso Italia per il 5 aprile.

Spiega Cofferati: «Alla segreteria confederale abbiamo avanzato la proposta di decidere insieme il cambiamento della manifestazione che la Cgil aveva autonomamente fissato per sabato prossimo. Le altre organizzazioni hanno ritenuto non praticabile questa ipotesi e perciò abbiamo deciso di promuovere, con loro, manifestazioni e fiaccolate in tutte le città d'Italia come risposta agli atti criminosi. Nel contempo abbiamo confermato la nostra manifestazione».

Manifestazione che, come detto, cambierà una parte del suo carattere. E, anche, gran parte dello spirito con cui era stata indetta ed accolta in ogni angolo d'Italia. Accanto all'affermazione dei diritti, avrà al centro il ricordo del professor Marco Biagi, il no al terrorismo, la difesa della democrazia.

Ma soprattutto accantonerà i toni, previsti, della festa, della protesta ironica e gioiosa. I protagonisti di quella che è stata definita come la più grande manifestazione della storia dell'Italia repubblicana - è atteso più di un milione di persone, qualcuno azzarda addirittura il doppio - andranno a Roma, ma con un altro stato d'animo. Uno stato

I lavoratori della Toscana: porteremo le nostre bandiere listate a tutto



ben rappresentato dalla decisione della Cgil Toscana, che sabato sfilerà, numerosissima, con le proprie bandiere listate a tutto.

Dopo l'attentato di Bologna dell'altra sera non si è affievolito l'impegno alla mobilitazione. Anzi. Alle Camere del lavoro, al-

le strutture regionali della confederazione continuano a giungere richieste di partecipazione che non possono più essere soddisfatte. I treni speciali sono tutti esauriti da tempo. Di pullman non se ne trovano più, nemmeno andandoli a cercare molto ol-

Due momenti della manifestazione di Bologna



Callieri

Ma quale clima d'odio...

Bianca Di Giovanni

ROMA Altroché clima di odio e tensioni sociali. L'omicidio di Marco Biagi rivela un'altra verità: che sulle nuove Brigate rosse ancora non si è indagato (e scoperto) abbastanza. Così commenta la tragica fine del professore bolognese Carlo Callieri, esponente di punta del mondo industriale. Il quale aggiunge un ammonimento: se le indagini non porteranno risultati, nulla toglierà che i terroristi colpiscano di nuovo.

Ancora una volta il manager più volte soprannominato «uomo-Fiat» (ha circolato ai piani alti dell'azienda torinese per almeno vent'anni) marca la distanza con i «falchi» di viale dell'Astronomia. Tanto da «dissentire profondamente» con quanti (un nome a caso: Antonio D'Amato) puntano il dito oggi contro chi ha surriscaldato i toni del confronto sociale. Insomma, tra Callieri e D'Amato continua il duello che li vide uno di fronte all'altro al momento della nomina al vertice confindustriale, vinto dal secondo.

«Credo che se accettassimo una lettura in chiave di clima sociale non sarebbe possibile spiegare per esempio i delitti D'Antona, Ruffilli e Tarantelli che tante analogie hanno con quel-

lo di Biagi - spiega Callieri - Quando fu ucciso Ruffilli non c'era nessun clima di scontro nel paese e il terrorismo storico era già alla fine della sua stagione». Per Callieri dunque si tratta di un omicidio che ha una assoluta continuità con il delitto D'Antona. «Siamo in presenza - afferma - di un residuo delle vecchie Brigate rosse che si è riorganizzato. Si tratta di un gruppo opportunistico legato a vecchie radici terroristiche che si inserisce nei momenti di dibattito e tensione colpendo persone come se fossero dei simboli. Ha potenzialità limitata in quanto si tratta della minima rinascita di un gruppo capace di sopravvivere che ogni tanto fa delle azioni inserendosi nelle situazioni di clima. Ma non è che se ci fosse un clima diverso i terroristi non avessero colpito. Magari si sarebbero rivolti ad un obiettivo diverso, un diverso simbolo. O questi terroristi vengono individuati e arrestati oppure è logico attendersi delle ripetizioni periodiche dei loro gesti».

Quanto alla scelta dei sindacati di confermare lo sciopero generale entro aprile, la manifestazione della Cgil del 23 marzo e di indire un'altra contro il terrorismo il 27 marzo, Callieri preferisce non esprimere valutazioni: «Sui comportamenti che ciascuno vorrà assumere in situazioni come queste ognuno risponde di se stesso» afferma. Sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori il manager conferma la sua convinzione di sempre: «Andrebbe abolito in toto e non per piccoli passi. È diventato oggetto di disputa del tutto immeritato. Non si tratta di uno strumento di civiltà e non garantisce la tutela del posto di lavoro anche perché si applica a circa la metà dei dipendenti».

23 marzo, per non cedere al terrore

La Cgil conferma la mobilitazione di Roma per la difesa dei diritti e contro la violenza



Maroni, il bigliettino e l'incontro misterioso

L'incontro tra i tre sindacati confederali e il ministro del Welfare, che avrebbe potuto tenersi ieri pomeriggio, è saltato «per un equivoco». Lo ha chiarito il segretario della Cisl, Savino Pezzotta durante la trasmissione televisiva «Porta a Porta». Durante l'incontro - racconta Pezzotta - ci è arrivato un avviso in cui si chiedeva a tutti e tre di incontrare il ministro. «Era rivolto a me, ad Angeletti e a Cofferati. Però la questione non era molto chiara e non siamo riusciti a darvi corso. Comunque da parte nostra non esiste nessun problema a riprendere il

confronto». Secondo un'altra ricostruzione, invece, l'incontro durante la segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil era indirizzato solo ad Angeletti e Pezzotta. Con esclusione quindi di Cofferati. Nel corso della riunione, uno dei collaboratori di Angeletti ha portato al leader della Uil un bigliettino in cui c'era la richiesta di incontro con Maroni. Letto il bigliettino, Angeletti avrebbe detto: «Maroni ci chiede un incontro». Pronta la domanda di Guglielmo Epifani: «a due o a tre?». Sembra che nel bigliettino vi fosse solo la richiesta di un incontro con Cisl e Uil e a quel punto Angeletti avrebbe preferito soprassedere e proseguire la riunione senza dare corso all'invito.

tre confine. Saranno più di 100mila i lavoratori lombardi, più di 100mila quelli emiliani, più di 100mila quelli toscani.

Nelle grandi fabbriche è ancora vivo il ricordo assillante degli anni piombo. Ovunque, nei luoghi di lavoro, è impressa

nella memoria la sequela terribile degli omicidi, nelle premesse e nella scelta della vittima simili a questo. Bachelet, Ruffilli, Tarantelli, D'Antona... Ovunque c'è la consapevolezza

che il terrorismo è il primo nemico dei lavoratori e alzare la guardia, manifestare, è necessario. Ovunque c'è la certezza che, questa volta, a differenza del passato, il terrorismo non gode di alcun sostegno. Ed è bene sottolinearlo in modo forte. Senza incertezze e senza arretramenti.

Così, insieme allo sdegno e alla condanna per l'assassinio, resta ferma la volontà di lotta che in queste settimane ha riempito le piazze delle nostre città. La difesa dei diritti e la difesa della democrazia si intrecciano e si saldano insieme. Anche se questa volta il clima non sarà favorevole, data l'asprezza dello scontro sociale in atto. E proprio perché questa volta il clima non è favorevole.

«Dopo le denunce dei servizi segreti su una possibile ripresa dell'attività terroristica, è inquietante che non sia stata ridata la scorta a un consulente di spicco come Marco Biagi e non si sia pensato di proteggere adeguatamente tutti i possibili obiettivi - scrive in una nota la Cgil Lombardia - Il sindacato, come sempre nei momenti bui per la democrazia, mette in campo tutta la propria capacità di mobilitazione e alza la guardia contro il terrorismo».

Non solo. La Cgil respinge fermamente anche tutti i tentativi di costruire parallelismi odiosi tra l'asprezza dello scontro sociale in atto e il crimine di Bologna. Che ha come primo obiettivo - è ancora la Cgil Lombardia a sottolinearlo - quello di stravolgere le regole del confronto democratico e di impedire il pieno manifestarsi della protesta pacifica di massa.

«Il sindacato e i lavoratori rigettano qualsiasi ipotesi che punta a legare il terrorismo alla dialettica sociale e democratica» - dice il segretario della Fiom Piemonte, Laura Spezia. Che è tornata ad annunciare la partecipazione, sabato a Roma, di oltre 40 mila metalmeccanici piemontesi.

La posizione è chiara. Niente ricatti, insomma. Anche se il ricatto è stato tentato.

Sui posti di lavoro c'è ancora il ricordo della pressione opprimente del terrorismo degli anni 70



Gravissime dichiarazioni di Ombretta Colli, presidente forzista della Provincia di Milano. Ds: dimissioni

«Un passo breve» tra girotondi e pistole

MILANO Dai «gioiosi girotondi» ai colpi di pistola «il passo è stato breve». Così Ombretta Colli, presidente forzista della Provincia di Milano, ha inteso dare il suo personale contributo ad «abbassare i toni» dopo l'assassinio di Marco Biagi. Immediatamente le reazioni dei sindacalisti e dei dirigenti di partito intervenuti al presidio indetto ieri in Piazza Fontana da Cgil, Cisl e Uil. I Ds hanno deciso di chiedere le dimissioni della Colli per le sue affermazioni gravissime e offensive perché fatte nella sua veste istituzionale.

«Chi ha creato il clima d'intolleranza e odio, si astenga dal piangere le conseguenze - ha scritto la Colli - L'allarme lanciato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato purtroppo confermato. E dai gioiosi girotondi, dalle allegre adunate sindacali e dalle festose aggressioni degli autonomi, fi-

no alle più tragiche manifestazioni d'intolleranza e odio, il passo è stato breve». «Un atto infame - ha aggiunto - che ha colpito quell'Italia che afferma e rispetta i valori di democrazia e libertà, a cui si aggiungono le offese di coloro che, dopo avere con spregiudicata irresponsabilità fomentato l'odio e la violenza, adesso si fanno portavoce del dolore per le conseguenze».

«I Ds - ha subito replicato il segretario milanese Filippo Penati - proporranno domani (oggi, ndr) al centro sinistra di chiedere le dimissioni della Presidente Colli perché in un momento così grave e nella sua veste istituzionale, anziché operare per l'unità e per isolare chi compie atti criminali di terrorismo, continua a provocare divisioni in un modo che non attiene al suo ruolo che è quello di rappresentare tutti i cittadini della provincia di Milano. È un problema

che riguarda tutte le forze politiche del centro destra nessuna delle quali ha espresso né a livello nazionale né locale parole come quelle della Colli. Credo che sia compito anche di Forza Italia isolare e smentire le cose tremende che ha detto la Presidente Colli».

Critiche anche le reazioni dei sindacalisti presenti alla manifestazione. «Si possono avere opinioni diverse - ha detto Amedeo Giuliani, segretario della Uil - ma non si possono attribuire responsabilità per un crimine di questo tipo alla volontà di manifestare liberamente e democraticamente». «Non è certo nelle manifestazioni e nelle mobilitazioni - ha commentato Maria Grazia Fabrizio, segretario della Cisl - che risiede il pericolo, anzi. Esse sono un momento nel quale le persone si ritrovano intorno a una idea».

segue dalla prima

Difendo il diritto di dire no

Il dramma, poi, è ulteriormente aggravato dalle recenti notizie relative al pericolo di attentati terroristici che secondo i servizi segreti incombeva su collaboratori e consulenti del ministero del Lavoro, tra i quali, appunto, il professor Biagi. Notizie alle quali non ha fatto seguito nessun efficace provvedimento di tutela della persona da parte del governo.

L'alterazione delle normali dinamiche sindacali, tra il governo e le organizzazioni, rappresenta un oggettivo danno per gli stessi sindacati e le persone che rappresentano, perché punta esplicitamente a condizionare in negativo i loro comportamenti. A questo atto grave, dunque, è indispensabile rispondere da parte di tutti con grande fermezza non soltanto difendendo la democrazia con gli

strumenti che la stessa rende disponibili, ma ripristinando immediatamente le condizioni della fisiologica dialettica sociale. Per questa ragione è indispensabile che il sindacato ri-confermi, come hanno fatto le Confederazioni, le sue valutazioni di merito, anche quelle negative, sulle politiche sociali indicate dal governo e sostenga con ferma assunzione di responsabilità la sua posizione con la lotta e la mobilitazione.

La difesa del merito e la conferma delle proprie iniziative è l'unica forma efficace per rispondere al terrorismo e impedire che sia la mano omicida a dettare tempi, priorità e modalità del confronto sindacale. È auspicabile e necessario che anche il governo si comporti allo stesso modo: è legittimo e coerente sul piano dei comportamenti istituzionali che il governo confermi le sue intenzioni, anche sapendo che queste mantengono in vita tensioni e difficoltà negoziali che fanno parte della fisiologia dei rapporti.

Quello che invece è inaccettabile è il tentativo di accreditare responsabilità a chi eser-

cita linearmente le sue funzioni di rappresentanza sociale con gli strumenti che sono propri di una tradizionale consolidata. Il tentativo di attribuire alla fisiologia delle relazioni responsabilità che attendono, invece, solo alla follia omicida, è indegno oltre che strumentale. Chi lo fa, tra l'altro, non solo mostra la sua intenzione esplicita di aggredire e condizionare il suo interlocutore, ma rimuove una parte della storia importante di anni recenti e passati, quella storia nella quale il movimento sindacale confederale, a partire dalla Cgil, ha con fermezza e a viso aperto combattuto ogni forma di terrorismo pagando prezzi elevati con l'uccisione e il ferimento di suoi rappresentanti e di suoi collaboratori.

Il contributo più forte che oggi si chiede a tutte le forze democratiche nella loro diverse funzioni di rappresentanza è proprio quello di battere il terrorismo risorgente, riproponendo le regole e le dinamiche che sono proprie della dialettica politica e di quella sociale.

Sergio Cofferati